

schedario

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI LETTERATURA GIOVANILE

A cura della SEZIONE
di LETTERATURA GIOVANILE della
**BIBLIOTECA di DOCUMENTAZIONE
PEDAGOGICA**

DIRETTORE RESPONSABILE
Edda Ducci

VICEDIRETTORE
Dala Giorgetti

COMITATO DI DIREZIONE
Edda Ducci, Luciano Bazzocchi, Livia Bellomo,
Mariella Cuozzo, Mariella Di Donna, Dala Gior-
getti, Carla Guiducci Bonanni, Carlo Petracca

FONDATARE
Enzo Petritini

2/1997 (maggio-agosto) nuova serie
Anno XLV-241

L'illustrazione di copertina è di Emanuele Luzzati
Redazione di Elisabetta Zappia

DIREZIONE
Via Michelangelo Buonarroti 10, 50122 Firenze
Tel. (055) 23801
Telefax (055) 2380330
<http://www.bdp.fi.it>
e-mail: george@bdp.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Editoriale e Finanziaria Le Monnier s.p.a.
Via Meucci 2, 50015 Grassano (FI)
Abbonamenti tel. (055) 6491402
Telefax (055) 6491227

ABBONAMENTI
1997: Italia L. 55.000 - Estero L. 70.000
da versare sul c/c postale n. 25449505
intestato a: Periodici Le Monnier

Autorizzazione Tribunale di Firenze n. 1090, 23-3-1956

Spedizione in A.P. - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Fil. Firenze

Stampato a Firenze negli stabilimenti tipografici
della Armando Paoletti s.p.a. (ottobre 1997)

3 Editoriale
di *Edda Ducci*

Contributi

Camminando nella storia

- 7 Il rapporto tra scuola e giornalismo
di *Giuglielmo Zucconi*
- 9 Il ritorno in Terra Santa: le crociate e la fine del meraviglioso
nella letteratura inglese
di *Rocco Coronato*
- 16 Le crociate tra riflessione storica e attività didattica
di *Elena Bellomo*
- 25 Cristiani e musulmani dalle crociate al Concilio Vaticano II
di *Vittorio Janari*
- 29 Riccardo Cuor di Leone: un eroe inglese?
di *Matthew Fforde*
- 32 Le donne e le crociate
di *Marco Bartoli*
- 35 Salute e malattie durante le crociate
di *Aldo Morrone*
- 39 L'Ordine Teutonico: cavalieri fra Baltico e Mediterraneo
di *Jan-Erik Beutzel e Gabriella Lepre*
- 42 Il prode Anselmo
di *Fernando Tempesti*
- 47 Il romanzo storico: le regole del gioco
di *Teresa Buongiorno*
- 53 Se la storia è un'avventura... Forme e modi della divulgazione
di *Fulvio Funzari*
- 61 L'apparato didattico: una lente d'ingrandimento sulla filigrana del romanzo
di *Cesare Peri*
- 63 Una ragazza di molti secoli fa
di *Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri*
- 66 *Viva I tre moschettieri, viva Walter Scott*
Intervista a *Jacques Le Goff* di *Tecla Pac*
- 69 Il «distillatore» della realtà
Intervista a *Piero Ventura* di *Dala Giorgetti*
- 74 L'anniversario
Piero Bargellini ultimo dei manieristi fiorentini
di *Enzo Petritini*

Rubriche

- 79 **Matita puntata su...**
Sette (oppure otto?) crociate.... due modi assai diversi di raccontarle
di *Rubina Notarbartolo*
- 83 **Leggere altrove**
Letteratura per bambini e ragazzi in Germania: istituzioni
di *Silvana Marini*
- 89 **Leggere qui**
Le melodie del pifferaio. L'associazione culturale Hamelin
per una nuova idea della lettura
- 91 **Tra letteratura e cronaca**
Le crociate, ovvero da palazzo Venezia a Toulouse (passando per il Gargano?)
di *Dala Giorgetti*

Il ritorno in Terra Santa: le crociate e la fine del meraviglioso nella letteratura inglese

di Rocco Coronato

Può un'azione storica apparentemente compiuta e perfetta, come le crociate, diventare un argomento che non è conveniente citare direttamente in sede letteraria per motivi non solo di interpretazione storiografica, ma anche di imbarazzo di fronte alla perfezione delle gesta dei progenitori? La scelta di un tale fatto storico come discriminante in questa breve rassegna della letteratura inglese e dei suoi rapporti con la storia, è motivata proprio dall'affascinante gioco di addomesticamento, giocoso o censorio, a cui le crociate sono andate soggette. La tesi sottostante è che in fondo la riscrittura nascosta del tema delle crociate è indicativa di una capacità di riappropriarsi dello sconveniente - la storia - mediante una falsa epicità che trova come ultimo approdo la letteratura fantastica d'azione.

A differenza della nostra tradizione, la letteratura inglese vanta, in ragione della sua appartenenza alla tradizione dei popoli germanici, un ricco repertorio di componimenti epici che esaltano il valore dell'azione guerresca, tramandandola presso le generazioni successive come uno specchio d'azione. In altre parole, la raffigurazione dell'azione storica perfetta precede le cronache delle crociate. Esempi di questa raffigurazione della storia sono i poemi medioevali che ricordano le battaglie formative della nazione anglosassone. Figurano inoltre componimenti come *Beowulf*, dove la narrazione della triplice avventura del cavaliere eponimo contro mostri e dragoni unisce anacronisticamente elementi cristiani con il passato barbarico esemplificato dalla lotta dell'individuo contro il proprio destino. Sarebbe affascinante leggere in filigrana l'epopea di *Beowulf*, ovvero quella del ciclo arturiano, come precedenti storici e letterari della narrazione delle imprese in Terra Santa. Ancor più illuminante, tuttavia, è sottolineare la preesistenza di un repertorio epico indipendente dalle crociate. In queste miscele incongrue di miti barbarici protiet-

tati su una comunità appena cristianizzata, l'elemento meraviglioso dell'ignoto mostruoso è fuori della storia. Il fruitore di questa tradizione originariamente orale riattualizza il passato epico senza dovere intraprendere una disamina storiografica degli elementi polemicamente sollevati ad esempio dall'interpretazione delle crociate. Soprattutto, il principale significato di questa produzione letteraria è la raffigurazione del meraviglioso sconosciuto, che viene conquistato al di fuori della cornice storica e corale delle crociate. I mostri uccisi da *Beowulf* prefigurano, in un certo senso, gli infedeli nel senso che anch'essi afferiscono al dominio dell'ignoto.

È forte, pertanto, la tentazione di scorgere in queste raffigurazioni fantastiche dello sconosciuto i prolegomeni di quella che diventerà la passione tipicamente anglosassone per l'esaltazione delle storie apocriefe e laterali. Esempio massimo è la tradizione del Sacro Graal, che a tratti sembra assumere le fattezze di una crociata alternativa per la liberazione, se non proprio del sepolcro di Cristo, almeno di una parte del lascito di segni da lui lasciati in terra. Le avventure di personaggi come Giuseppe d'Arimatea, che secondo simili tradizioni di vaga osservanza rosacrociata o massonica, avrebbero preservato nelle nostre terre il sacro calice, laddove non il corpo di Gesù, hanno in comune con quelle di compiuti cavalieri come Parsifal o Gawain l'idea di tradurre in azione privata e magica il più generale compito che la cristianità ha di possedere l'eredità del Cristo. Caratteristicamente, a questa crociata interiore si accompagna il senso del misterioso che punteggia miti come il Re Pescatore. Il compito storico di diventare Chiesa di Cristo e di liberare la Terra Santa corrisponde così a una rielaborazione epica, quanto sostanzialmente latitante della storia, che non viene direttamente evocata, ma accarezzata di sfuggita per poterle captare alcuni dati verosimili attorno a cui imbastire una storia alternati-



Carlo una fonte di preoccupazione costituzionale per tutti i britannici. Dal nostro punto di vista, una conseguenza in sede letteraria fu che le gesta dei principi e dei cavalieri inglesi in Terra Santa risultarono collegate alla Chiesa di Roma, che veniva interpretata come un avversario politico e militare, oltre che strettamente religioso. Nel teatro dell'epoca di Shakespeare, posto sotto l'ambigua tutela della nobiltà e dei regnanti, oltre che sotto quella ancora più minacciosa del compito di riscrivere la storia in termini accessibili per un pubblico composito, accade così che le crociate diventano ancor di più un evento storico a cui fare riferimento sotto specie di assenza. Ciò è tanto più significativo in presenza della scelta che spesso Shakespeare e i suoi contemporanei operavano di rappresentare vicende storiche e politiche della casa regnante o tratte dalla scena internazionale che evocavano interpretazioni meno ortodosse del catechismo religioso e politico a cui i sudditi inglesi erano invitati a obbedire. Il fatto che autori come Shakespeare decidessero poi di rappresentare fatti dall'interpretazione potenzialmente eterodossa, piuttosto che conferire alle crociate uno status superiore alla semplice assenza del potere, fa ipotizzare che, oltre alla probabile difficoltà tecnica di tradurre quelle gesta in una forma diversa dal poema epico, queste fossero efficaci proprio nella misura in cui evocavano compiutamente un altrove dove gli spettatori potevano immaginarsi si fossero recati i loro progenitori.

va. Si potrebbe chiamare questa tendenza vagamente censoria come la sindrome della sacralizzazione. La storia della salvezza è ridotta a un repertorio di leggende epiche che implicano il confronto con l'ignoto senza scendere nel dettaglio della polemica religiosa e confessionale tra fedeli e infedeli, bensì con l'esaltazione del meraviglioso.

Spostiamoci ora nel periodo rinascimentale, quando era ormai matura la discussione sul merito storico delle crociate. Anche qui dobbiamo abbandonare la forma menale che ci deriva probabilmente dall'epica tassiana o dal dibattito moderno sulle reciproche barbarie commesse o su altre questioni che afferiscono al principio di tolleranza religiosa. Per comprendere Shakespeare, al contrario, è paradossalmente più utile Brancalone. La letteratura inglese rinascimentale offre infatti un ulteriore esempio di come la storia vada riscritta a costo di marginalizzare le note più alte dell'epica dei progenitori. Nelle crociate avevano avuto rilevanza notevole campioni della cristianità come Riccardo Cuor di Leone, per citare uno dei nomi più noti. Con l'avvento della Riforma, la natura eterogenea della Chiesa d'Inghilterra si schierò con certa esitazione sul fronte luterano ma con opportuni aggiustamenti legislativi che, tra gli altri effetti storici più importanti, vantano anche quello di rendere le odierne avventure amorose del principe



CONTRIBUTI

Registriamo di nuovo una sindrome di rimozione, per usare un termine blandamente psicoanalitico in chiave brutalmente tecnica, dell'episodio collettivo delle crociate. La terza parte dell'*Enrico VI* termina così con un breve riferimento a Gerusalemme come parte di una questione internazionale da dirimere fuori scena, senza frapporte ostacolo all'arrivo delle celebrazioni pubbliche per l'incoronazione. Come soluzione penitenziale per la dubbia deposizione del sovrano regnante in *Riccardo II* il nuovo re promette di cominciare un viaggio in Terra

Santa. Perfino i fatti di *Re Giovanni* sono situati nel periodo di assenza del legittimo re, Riccardo Cuor di Leone. Come nella tradizione sorta attorno alla figura di Robin Hood, per tanto, le gesta storiche si svolgono in contrappunto con lo svolgimento delle crociate, in un'altra terra indefinita, lontana quasi come quelle incognite e al pari di queste popolate da infedeli sconosciuti. Le crociate sono assenti, proprio come lo sono gli eroi che vi danno vita. Di contro, esse legittimano l'assenza della figura di autorità. È proprio l'assenza delle crociate, paradossalmente, a restituire loro quel valore tipicamente apologetico e cattolico di azione perfetta. La Terra Santa è il luogo dove si va per purificarsi o dove eroi

già perfetti compiono gesta che ne confermano la sacralità eroica. Non occorre pertanto - o se non altro non funziona in sede scenica e letteraria - rappresentare questa porzione di storia. La teoria dell'assenza, ovvero la tendenza generalmente palesata dalla tradizione letteraria inglese nelle sue raffigurazioni delle crociate, finisce quindi per annullare in gran parte i tratti potenzialmente cattolici o apologetici collegati al passato dei progenitori, e instaurare una posizione in cui si può impunemente parlare della storia senza dovere tralasciare l'ambientazione tipicamente domestica dei fatti. Proprio come in Brancaleone, conta più il viaggio per giungere al luogo delle crociate, ammesso che poi vi si arrivi davvero. Si tratta così di un Medioevo ri-

creato in chiave a tratti popolare, a tratti elitaria, ma soprattutto in chiave di attualità locale, ad esempio allorché l'assenza di Riccardo Cuor di Leone permette di reinventare il passato mitico di Robin Hood o le cronache miserevoli dei tempi di Giovanni senza Terra.

La continuazione della storia latente delle crociate aggrava, per così dire, l'eccesso immaginativo in assenza del riferimento esplicito. Quello che era un bando divieto per ragioni di convenienza artistica e politica nel teatro shakespeariano, diventa un prototipo di azione da rispettare senza dovere imbarcarsi in un'esplicita celebrazione delle gesta eroiche. La figura stessa dell'eroe, a cui le crociate sono indissolubilmente legate, si presta a essere svuotata, e le sue azioni ridotte a semplici frammenti di quotidianità burlesca, se non di farsa inconsapevole. In questo senso l'unico che dopo Shakespeare sembra riprendere seriamente la figura della crociata contro gli infedeli è il puritano John Bunyan, che nel suo *Pilgrim's Progress* trasforma il tema cristiano dell'esistenza come viaggio verso la salvezza - verso la Terra Santa - in un pellegrinaggio allucinato in mezzo a trasparenti impersonificazioni dei peccati. Ma questa è l'eccezione.



Il tardo Seicento e il Settecento, più in generale, sembrano rispettare la consegna della citazione silenziosa del tema delle crociate come luogo dell'assenza giustificata, riprendendone unicamente lo schema del viaggio verso l'ignoto, che sostituisce ormai la salvezza offerta dal pellegrinaggio. Molto spesso, si tratta di un ignoto che capovolge ironicamente le convenzioni del mondo che si è abbandonato, come nei *Viaggi di Gulliver* di Swift. Quest'opera è spesso citata come caso anomalo di opera 'seria' (nel senso che all'epoca non aveva molto senso una suddivisione della letteratura per giovani destinatari) che tramette acconce opere di castrazione testuale viene ridotta a un classico per l'infanzia. In realtà, oltre alla fasci-



CONTRIBUTI

nazione per i giochi di dimensioni che caratterizzano i due primi libri che, purgati, andranno a costituire la versione 'infantilizzata' dei *Viaggi*, si potrebbe rilevare che Swift descrive nell'opera più in generale l'incontro con le follie moderne raffigurate come il nuovo fantastico, la nuova terra ignota posta al di là del mare. È una crociata al contrario, dove il meraviglioso, di natura domestica e non più immaginifico, serve a significare la follia della terra patria, oltre che a deridere le narrazioni epiche *tout court*, non limitate unicamente a quelle relative ai viaggi fantastici che imperavano all'epoca.

Swift inoltre solleva la questione del ritoro da questa sorte degradata di crociate, segnato dall'impossibilità di riconciliarsi con il mondo che si è lasciato prima dell'apostrofo nell'equivoca Terra Santa. Questa strada pessimistica all'attualizzazione delle crociate non viene seguita da altri autori, che tuttavia ripropongono una visione burlesca della narrazione epica e, implicitamente, del meraviglioso che vi viene associato. Nel *Riccio rapito* Pope riferisce con toni volutamente cavallereschi

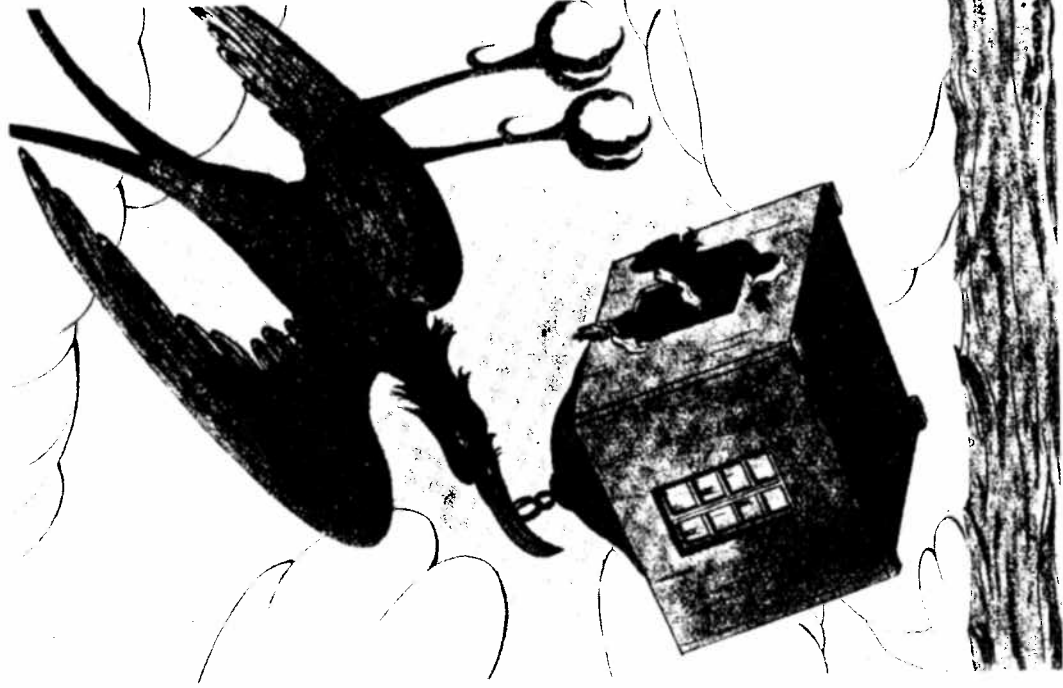
il semplice fatto galante che ha luogo durante un'escursione sul Tamigi, chiamando a raccolta gli spiritelli della filosofia meccanicistica contemporanea come spiegazione di un evento così insignificante.

Più in generale, anche i classici del romanzo che proprio in questo periodo sorge nella sua veste moderna, quali Fielding e il suo *Tom Jones*, adottano in chiave di inversione la tonalità picaresca del viaggio, se non proprio verso la Terra Santa, verso Londra, in mezzo a scompensi di generosità naturale, di perfidia e di pre-dickensiana raffigurazione dei nuovi infedeli che popolano la metropoli e i sorgenti conglomerati industriali. Prevale in definitiva l'idea che il

meraviglioso che associamo agli eroi delle crociate vada ironicamente capovolto per potere significare, modernamente, l'assenza di una Terra Santa da conquistare, oltre che di una veste epica da conferire decentemente alla narrazione. Permane l'immagine dell'assenza dei veri eroi, occupati in un limbo fuori scena, mentre l'azione si concentra sulle follie e sui vizi della modernità, a scapito così della sindrome della sacralizzazione. Al contrario: l'idea stessa della crociata come azione compiuta e giustificata viene scoronata fino ad assumere i tratti di un divertimento illuminista, in cui il meraviglioso e i suoi eroi appaiono come esplicitamente macchiette letterarie, da citare senza credervi compiutamente. La stessa storia viene citata come da lontano, con un'attenzione per i particolari sconvenienti della vita quotidiana e per le imperfezioni che più si allontanano dal disegno salvifico del pellegrinaggio.

È questa, in altre parole, la seconda tradizione di riappropriazione delle crociate, contrapposta a quella sacralizzante a cui si è accennato in precedenza: una rielaborazione scherzosa e ironica del pellegrinaggio e della conquista che lambisce la forma epica delle crociate, limitandosi a riprenderne lo schema narrativo.

Il periodo romantico, per proseguire in questa veloce cartellata, offre ulteriori problemi al riconoscimento del meraviglioso delle crociate. Da un lato, le citazioni esplicite delle crociate continuano a mancare, o a riproporre la tipologia dell'azione assente. Nel suo *Avantoe*, ad esempio, un importante assertore del romanzo storico come Walter Scott fa ritornare il suo eroe dalle crociate per reclamare la sua amata e trovarsi così coinvolto nella lotta tra Robin Hood e il principe usurpatore. Dall'altro lato, tuttavia, è noto che



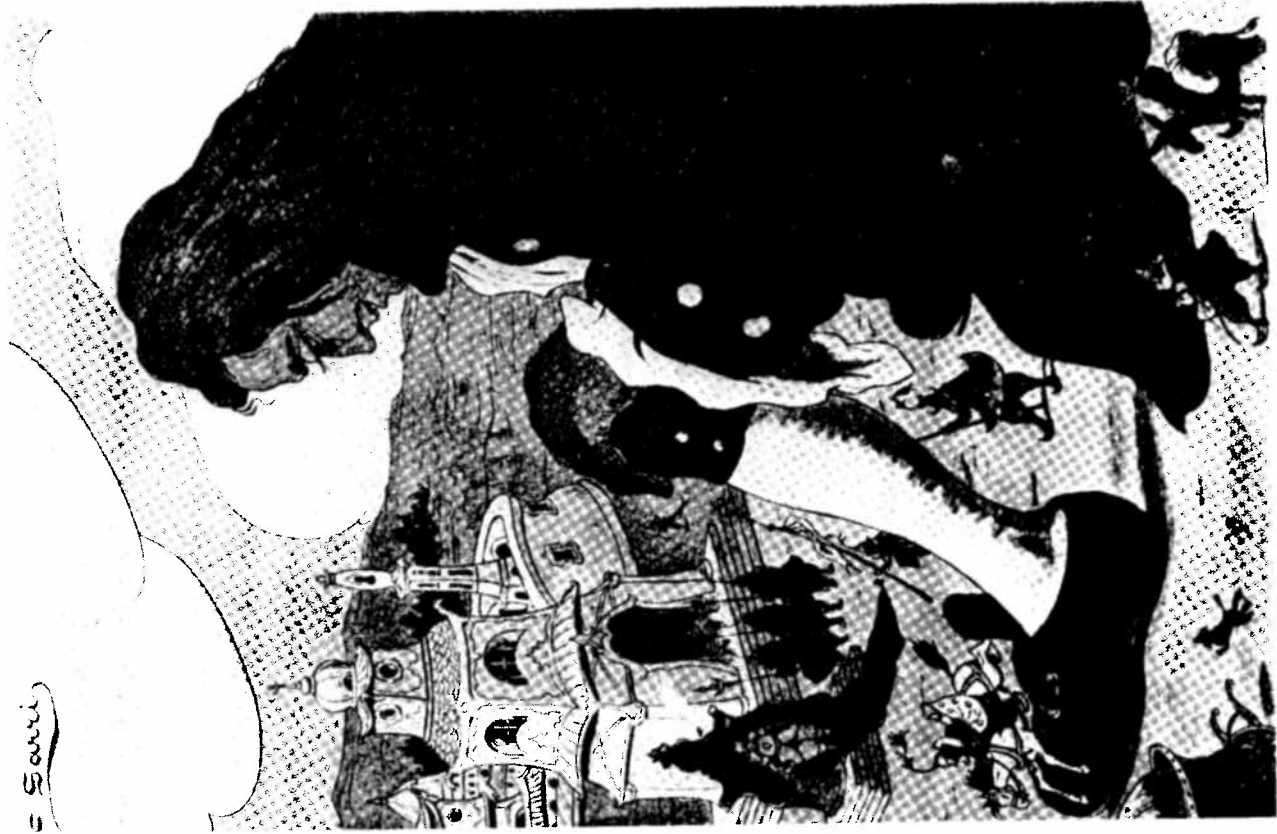
CONTRIBUTI

l'immaginario romantico si fondava su una voluta rivalutazione dell'elemento eroico e individuale offerto dalla storia, non di rado collegato a un'esaltazione del carattere nazionale di tali imprese. È così che si spiegano falsi medioevali come i poemi di Ossian o quelli creati da Thomas Chatterton, oltre che un certo tipo di più tarda sensibilità per gli aspetti più morbosi e raffinati di questo falso medioevo come quelli ricercati dai Preraffaelliti.

Un altro aspetto collegato è il primitivismo medioevale dei maggiori poeti del periodo, presenti in opere quali *The Eve of St. Agnes* di John Keats. Dov'è finita, quindi, la storia delle crociate in un'epoca che valorizzava il passato come fonte di ispirazione per la raffigurazione delle vicende individuali quali lotte contro il proprio destino? Insieme con i mostri di Beowulf: annientata, ma pronta a riemergere in maniera riflessa come l'evocazione di un meraviglioso indistinto — il colore dell'epoca, ovvero la storia come limbo assente in cui riporre le gesta del passato ed estrarre di nuovo la figura eroica. Al di là dei gesti di coraggio personali, quali la volontaria identificazione ad esempio di Byron con il suo Childe Harold in una riproposizione romantica del pellegrinaggio solitario, la storia, non solo delle crociate, abbandona il tono giocoso, apparso nel Settecento, di libera degradazione ironica della pretesa epica, e di questo atteggiamento narrativo riprende unicamente l'alone di eroicità che contorna il protagonista. La storia diventa una crociata individuale.

Prima di arrivare ai nostri giorni, occorre registrare la passeggera riapparizione della variante giocosa, spesso collegata a quella che, a torto o a ragione, viene etichettata come letteratura per l'infanzia. La storia viene riappropriata e semplificata, ad esempio nei riadattamenti delle trame shakespeariane operata da Charles Lamb in quella che è forse la prima opera esplicitamente destinata a un pubblico più giovane (*Tales from Shakespeare*). Ugualmente, il prototipo narrativo del viaggio della crociata riappare indistin-

— Savini



tamente in Stevenson, nascosto nell'*Isola del Tesoro* sotto specie di nuova mappatura della Terra resa Santa dalla ricchezza, e ugualmente popolata da infedeli, e nel *Signore di Ballantrae* dall'equivoca aura di eroicità che deriva al protagonista negativo dalle sue gesta guerresche.

La degradazione dell'epica a vantaggio di un'idea indistinta di incomprensibile, invece che di meraviglioso, è pienamente espressa poi nell'opera di Lewis Carroll, in cui i monarchi delle contese epiche sono ridotti a un mazzo di carte. In fondo, è sempre il solito schema: se desacralizziamo le gesta dei nostri progenitori, dobbiamo reintrodurvi un elemento me-